

# Ben ritrovato Monsieur Feydeau

**Sarto per signora è stato messo in scena da Valerio Binasco**

/ 24.10.2016  
di Giovanni Fattorini

Georges Feydeau, ovvero il più celebre e geniale autore di vaudeville; il costruttore di meccanismi drammatici straordinariamente complicati e precisi; il creatore di personaggi che non sono né realistiche figure «a tutto tondo» né «maschere» di una moderna Commedia dell'Arte: uomini e donne della media borghesia francese e del *demi-monde* parigino di fine Ottocento e primo Novecento (la cosiddetta belle époque) di cui ci vengono prontamente forniti alcuni dati anagrafici e alcune informazioni concernenti il loro status: individui fortemente condizionati dalle convenzioni del *milieu* di appartenenza, fatti zimbello dell'imprevedibilità del caso (un «fato comico», secondo Paul Morand e Giovanni Macchia), e irresistibilmente travolti da un succedersi di equivoci e coincidenze che li costringono a modificare senza tregua il castello di menzogne edificato per nascondere o mascherare le loro pulsioni e finalità (che sono di natura prevalentemente sessuale), mettendo così a nudo (ma in Feydeau non c'è alcun intendimento censorio, educativo, didascalico) tutta la loro vuotaggine e il loro perbenismo ipocrita.

Più o meno ricco di qui pro quo, scambi di persona o di luogo, iterazioni, agnizioni, colpi di scena, l'intreccio dei vaudeville prende quasi sempre l'avvio da situazioni adulterine. È ciò che avviene in *Sarto per signora*, dove il dottor Moulineaux, marito di Yvonne, affitta l'ex laboratorio di una sarta per potersi incontrare con Madame Aubin, dando in tal modo origine a una serie di equivoci e incontri indesiderati. Scritto nel 1886, quando Feydeau aveva solo ventiquattro anni, è il primo dei suoi lavori in tre atti, e pur essendo un'opera di apprendistato, ancora distante dalla perfezione dei grandi vaudeville della maturità (*L'albergo del libero scambio*, *La dama di Chez Maxim's*, *La palla al piede*, *La pulce nell'orecchio*, il cui intreccio è di geometrica, vertiginosa complicazione), è nondimeno molto divertente.

Inscenare un vaudeville di Feydeau non è impresa da poco: si tratta di raggiungere un difficile equilibrio fra concretezza e astrazione, fra verosimiglianza e improbabilità, fra naturalezza e artificio, evitando i cali di tensione, il facile macchiettismo, la gravità farsesca, la frivolezza manieristica. Ci vogliono insomma un sensibile e minuzioso regista-concertatore e un'eccellente compagine di attori. Il migliore, nello spettacolo firmato da Valerio Binasco, mi è sembrato Fabrizio Contri, nel ruolo di Bassinet, il marito di Rosa, alias Madame de Saint-Anigreuse (la brillante Viviana Altieri).

Contri ha saputo trovare la giusta misura, puntando a un realismo, se così posso dire, leggermente sopra le righe, a una verosimiglianza un poco artificiosa. Bene, anche se con sporadiche forzature, Anita Bartolucci nella parte di Madame Aigreville, madre di Yvonne (Elisabetta Mandalari); Lisa Galantini (Suzanne, moglie di Aubin, interpretato da Simone Luglio); Barbara Bedrina, nel doppio

ruolo di Pomponette e Madame D'Herblay. Esageratamente macchiettistico il domestico Etienne (Cristiano Dessì), sia prima sia dopo aver indossato - credendola un regalo - la sgargiante vestaglia di Moulineaux, interpretato da Emilio Solfrizzi. Di sicura presenza scenica, Solfrizzi eccede talvolta in coloriture e sottolineature facciali, vocali e gestuali, specie nel primo atto.

All'inizio, i vaudeville di Feydeau hanno l'andamento di una vivace commedia borghese. Poi le situazioni si complicano, fino ad assumere - nel secondo atto - un ritmo sempre più incalzante: a teatro, la velocità del meccanismo drammatico dovrebbe apparire tale da far temere lo sconquasso. Nel terzo atto, infine, l'agitazione burattinesca si converte nel ritmo adatto a una vicenda che volge a una conclusione normalizzatrice. Nello spettacolo di Binasco il primo atto è in sovratono e con qualche gag di troppo. Ma il secondo funziona.

In una nota di regia Binasco scrive che Feydeau è «uno dei più grandi autori del mondo». L'affermazione è iperbolica, ma sono d'accordo con lui nel considerare il celebre *vaudevilliste* uno dei pochi autori teatrali «puri», vale a dire: «che non fanno letteratura». Penso inoltre che è forse il solo commediografo importante al quale si confanno pienamente queste parole di Bergson: «Il comico si rivolge alla pura intelligenza; il riso è incompatibile con l'emozione», e anche: «L'indifferenza è il suo *milieu* naturale».

Sono grato a Valerio Binasco di aver riproposto la pièce giovanile di un drammaturgo che i registi italiani da parecchio tempo trascurano, e che è smisuratamente superiore a quegli autori di testi o di spettacoli seri e/o doloristi che a me sembrano mediocri, e che certa critica elogia con qualificativi enfatici: devastante, struggente, lancinante, squassante, sconvolgente, lacerante.